

Federcalcio Regolamento oggi intesa poi elezioni

ROMA. Ulteriore tappa di avvicinamento all'elezione del nuovo presidente della Federcalcio. Stamane a Roma - dopo una settimana di riflessione dall'ultima riunione - i massimi dirigenti dell'organizzazione calcistica si ritrovano per affilare il testo definitivo del nuovo regolamento organico della Federcalcio. Una sorta di intesa di carattere burocratico che prelude all'assemblea elettiva del primo novembre. Alla riunione parteciperanno il commissario straordinario della Federcalcio, Andrea Manzella, ed i presidenti delle Leghe, Matarrese, Cestani e Ricchieri, assistiti dai responsabili del settore tecnico ed arbitrale e dai segretari della Fgci, della Lega professionisti, della dilettanti e della «C».

NEDO CANETTI

Le vesti del sacro fuoco dell'autonomia dello sport si stanno stracciando le vesti. Motivo: la candidatura di un deputato e dirigente dc - Antonio Matarrese - alla testa della Federcalcio. Gran sacerdote del rito antinquinamento partitico, Candido Cannavò, direttore della Gazzetta dello sport. Siamo disposti a partecipare alla battaglia contro le lottizzazioni così come abbiamo sempre fatto; siamo d'accordo sulle incompatibilità (e criticammo Carraro quando mollò su questo principio nello statuto della Fgci), tanto che vorremmo perfino sancirle per legge; siamo decisamente avversi ad una spartizione preconcisa (Federcalcio alla Dc, Coni al Psi), ma un minimo di coerenza la chiediamo a tutti, anche alle destre. Non si può rinunciare alla critica, anzi intrecciare danze di giubilo (arrivano i salvatori), come fece la rosa, quando dirigenti di partito (ministri e sottosegretari addirittura, allora) come Gianni De Michelis e Carlo Fracanzani, senza alcun pedigree sportivo, se non quello di essere tifosi di qualche squadra, assunsero alla presidenza di leghe importanti come il basket e la pallanuoto; non si può accettare tranquillamente che Antonio Matarrese cominci la scalata - per carriera politica e non sportiva - partendo dalla Lega calcio e poi, quando la frittata è fatta, alzare lamenti e proporre di ripiegare su posizioni di retrovia, come le richieste dimissioni da deputato di Matarrese, che - a questo punto - sarebbe un'ipotesi mica da niente. Se i sacerdoti avessero messo prima tanto sacro fuoco nella loro battaglia contro le vere spartizioni, anziché attendersi nell'indicare negli Enti di promozione i terribili nemici dell'autonomia (ritardando così la legge, che avrebbe pure potuto normare l'incompatibilità), forse oggi non ci troveremo in questa deprecabile situazione. A ciascuno la sua parte di responsabilità. Noi possiamo tranquillamente affermare di avere la coscienza a posto. Non abbiamo lottizzato, non abbiamo chiesto padrini né per le Federazioni né per le Leghe, ci siamo battuti coerentemente per l'autonomia. Siamo disposti a continuare a farlo.

Al raduno della nazionale, gli juventini criticano le scelte del tecnico

«Marchesi è fuoristrada»

Il meglio del calcio azzurro arriva a Pisa depresso e incerto. I tanti guai dei vari club tengono banco ma è la pattuglia juventina quella che evita cortine fumogene e considerazioni di comodo. Tacconi, Cabrini, Tricella e De Agostini fanno capire che la Signora sta facendo i conti con incertezze e confusione. Mancano scelte chiare, un'idea tattica dalla quale partire.

DAL NOSTRO INVIATO
GIANNI PIVA

PISA. Più vinti che vincitori. Dai tavoli verdi del campionato Azezio Vicini rastrellano le sue fiches, il meglio di quello che c'è in giro, ma riunisce una pattuglia di giovani che sta facendo i conti con un incredibile accavallarsi di guai nei propri club. Juventus, Milan e Sampdoria sono cadute domenica in malodoro. Inter e Napoli hanno di che riflettere se non altro sul mercoledì europeo. Così della Jugoslavia che la squadra azzurra incontrerà in amichevole domani nessuno parla. Perché stupirsi? Il panorama dei commenti è carico di battute e giustificazioni: il caldo, il livellamento dei valori, l'insediamento dei nuovi arrivati, ecc. Le solite cose, le solite cortine fumogene. Come il cliché dei due sampdorini sulla squadra di maccacchini e sull'esigenza di trovare continuità e grinta da grande club.

Cabrini e le limpide riflessioni di De Agostini e Tricella e il panorama è chiaro. «Prima degli infortuni avevamo dei punti di riferimento chiari, poi è stato tutto un cambiare e ogni cosa si è complicata», ammette De Agostini che è tra l'altro alle prese con un ruolo per lui nuovo in un centro-campo dove ad ogni partita cambiano responsabilità e ruoli. E non è solo un problema dell'assenza di Rush per il quale tutti hanno spesso parole di elogio. «Quello il fenomeno - riprende Tacconi - si stava abituando a un certo gioco. Ma quando è tornato non ha trovato più la stessa squadra. È vero, non fa nessuna fatica a fare gol ma bisogna sempre che qualcuno gli passi il pallone».

Le parole girano abbastanza vicine al luogo del delitto e del colpevole. L'elenco delle scuse non è lungo, tutti con ragionevolezza ricordano che costruire una squadra ed un gioco con tanta gente nuova non è facile ma è evidente che il lavoro intrapreso non convince. «Ci sono gli uomini per fare bene», spiega con orgoglio chi parla dall'alto di una lunga esperienza Cabrini che con decisione passa la spugna sul passato. «Deve essere chiaro a tutti che l'era Platini è finita. La Juve non ha più l'uomo "cervello" e che uomo si trattava! Per anni bastava



Il ct Vicini con Bagni, Mancini e Francini

dare la palla a Michel e una soluzione saltava comunque fuori. Oggi sono in tanti, siamo in tanti a dover mettere assieme il lavoro e le invenzioni di uno. Già questo è un impegno enorme. Però per andare avanti sulla strada della crescita bisogna che ognuno sappia di preciso cosa fare. La nostra medicina è una sola. Dividere gli incarichi, assumersi le responsabilità e ansarsi in campo con la convin-

zione che non esiste avversario che tenga. Dobbiamo essere come un rullo compressore che pensa a vincere e basta».

A Tacconi è rimasto ancora qualche cosa da dire. «Ci vuole uno scrotono, dobbiamo parlarci chiaro, forse fare quattro urla tra di noi, darci una mossa».

La diagnosi dei mali bianconeri, coniugate parole e ansarsi in campo con la convin-

zione che non esiste avversario che tenga. Dobbiamo essere come un rullo compressore che pensa a vincere e basta».

A Tacconi è rimasto ancora qualche cosa da dire. «Ci vuole uno scrotono, dobbiamo parlarci chiaro, forse fare quattro urla tra di noi, darci una mossa».

La diagnosi dei mali bianconeri, coniugate parole e ansarsi in campo con la convin-

Il «solito» gruppo azzurro Vicini: «Cambiare per cercare emozioni porta solo danni»

PISA. A parlare di pallone a Pisa si raccolgono solo parole di fuoco per quel rigore dato dall'arbitro Frigerio al Pescara: «Un furto, un furto». Per gli azzurri ci sono solo sguardi distratti. Azezio Vicini ha raccolto il suo gregge ma il campionato se ne accorge appena. Titoli, gioie e rancori ruotano attorno a nomi che con Vicini non hanno niente a che fare. E lui, il ct, tenta di ritagliarsi un orticello felice. «Certo è stato un avvio di campionato con delle sorprese e con risultati contrastanti ma se io guardo alle prestazioni dei giocatori del gruppo azzurro ho un quadro soddisfacente anche se forse non appare a prima vista. Certi problemi delle varie squadre di club coinvolgono tutti ma io credo che domani avremo l'opportunità di giocare una partita non solo importante per il nostro futuro azzurro ma anche capace di fare vedere del buon calcio».

In tempi di impressioni frettolose grida come verità assolute quella lista di convocati senza un nome nuovo è come fosse finta. «Ho già detto molte volte che a questi nomi per il momento non vedo alternative. Cambiare solo per cerca-

re emozioni porta soltanto danni. Certo che se il campionato... si ferma. Il campionato in questo momento è come un gorgo che pare voglia mangiarsi tutto. Invece la nazionale deve andare avanti verso l'appuntamento con la Svezia e la qualificazione all'europeo. Vicini si rende conto che il suo, in questo momento, può apparire un camminare controcorrente. Pubblico e critica stanno correndo dietro a splendori e miserie di giocatori con targa straniera. E anche domenica i gol con il marchio azzurro sono stati pochi. «Giocano da noi i più noti e meglio pagati campioni esteri. È giusto che segnino visto che sono stati acquistati per questo». La sfida di Vicini e dei suoi ragazzi made in Italy sarà forse sul piano dello spettacolo? «Abbiamo pensato alle gare amichevoli cercando avversari veri. Così è stato con Grecia, Germania e Argentina. La Jugoslavia è formazione di buon livello, garantirà un incontro tutto da seguire. Da parte nostra credo che potremo dare al pubblico una buona serata di calcio». Ma si sentiva lontano un miglio che Vicini non era particolarmente euforico □ G.P.

Si accendono due nuove stelle

Baggio superstar? «Come divo sono fuori ruolo»

LORIS CIULLINI

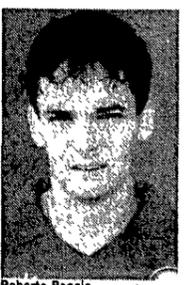
FIRENZE. È ancora nel mezzo del cammino della maturazione. Nei contrasti lascia un po' a desiderare. Di testa non è un fenomeno però quando ha tra i piedi il pallone si trasforma in un giocatore di gran classe. Il ragazzo è pieno di inventiva. Questa la radiografia che Sven Eriksson la di Roberto Baggio, il ventenne che, al «Meazza» di Milano, ha realizzato un gol strepitoso tanto da strappare l'applauso anche alla tifoseria rossoneria. Rete che il giovane ed estroso attaccante ha realizzato battendo in abilità l'ex compagno di squadra, Giovanni Galvani. Al duello tra i due «ex» hanno assistito alcune migliaia di tifosi viola che si trovavano dietro la porta del portiere milanista.

È stato il gol più importante ed atteso della mia giovane carriera - ci dice -. Alla Scala del calcio avevo giocato altre due partite: con la maglia del Vicenza e lo scorso anno con la Fiorentina. Contro il Milan di Gullit e di Van Basten si è trattato di una giornata eccezionale non solo per la Fiorentina ma anche per il sottoscritto poiché fin dal momento del gol avevo offerto solo un apprezzabile contributo salvo quel tiro grazie al quale Diaz aveva sbloccato il risultato. Quando gli avversari im-

Esplode Polster ma resta il bomber del mistero

VITTORIO DANDI

TORINO. Radice parlando di Polster non ha trovato questa definizione: «È uno che ogni tanto scopre il vizio del gol». Per chi conosce il tecnico del Torino si può capire che è un giudizio interiore: in realtà questi due mesi non sono bastati neppure a Radice per capire se il suo austriaco è un fuoriclasse del gol o un onesto oroscandito, che si trova per caso in testa alla classifica dei marcatori. Polster è un mistero. È arrivato in Italia precedentemente dalla fama di un gol realizzato alla Nazionale azzurra, in amichevole, e di 39 reti fatte nel campionato austriaco, secondo cannoniere in Europa dopo il rumeno Camataru («cauturo» nel suo exploit da dodici gol realizzati nelle ultime tre partite, perlomeno sospette). Eppure in molti lo hanno trattato con sufficienza. «Piede grezzo, inadeguato. Gli funziona soltanto il sinistro, il destro invece è fatto di pietra». Basta sfogliare le collezioni per ritrovare giudizi come questo. Non che si sbagliassero i critici, Polster ha difetti tecnici da riempire un cimitero. Però ha il fiuto del gol. La tripletta che ha messo a segno contro la Samp non è stata casuale, le sue



Roberto Baggio

Per arrivare all'optimum ci vuole ancora tempo e questa estate che non vuol finire non è che mi aiuti molto. So di avere segnato un bel gol ma sarà bene che nessuno si monti la testa. La Fiorentina è zeppa di giovani e deve ancora trovare la giusta quadratura. Diciamo allora che la squadra può benissimo dare vita a una partita con i fiocchi e disputare una gara incolora. Il nostro vero obiettivo è quello di concludere la stagione a ridosso delle più titolate. Se poi la fortuna non ci volterà le spalle come nella scorsa stagione potremmo anche sperare in un posto in Coppa Uefa. Ma per raggiungere questo obiettivo dovrà filare tutto liscio. Se contro il Milan, per come aveva giocato la prima ora, avessimo perso, nessuno avrebbe potuto reclamare. Poi ci sono stati due lampi (quello di Diaz e di Baggio, ndr) e per la Fiorentina tutto è finito in gloria. Ma parlando anche a nome di tutti i compagni, ripeto, che sarà bene restare con i piedi per terra.



Anton Polster

conclusioni sono state di forza. «È un panzer» dicono i compagni. Chi ha vissuto l'epoca di un altro austriaco del Toro, Schachner, ammette che Polster è un'altra cosa: «Si muove molto meno, ma quando arriva davanti alla porta la centra sempre».

Il gol mi è entrato nel sangue da ragazzo - racconta lui - mio padre, che ha giocato da professionista ed è arrivato anche in Nazionale, mi ha insegnato che si deve saper colpire di destro, di sinistro, di testa, bisogna essere completi. E io cerco di esserlo. In Austria ho fatto gol in tutti i modi, in Italia è più difficile ma non è impossibile. Intanto penso di potermi inserire nella classifica dei marcatori, non sarò il migliore di tutti ma ci posso stare anch'io. A Torino conoscevo soltanto Rush, adesso si accorgono che ci sono anch'io. E non è da escludere che il gioco brioso e irruento del Toro metta Polster nelle condizioni di segnare più di Rush, maltrattato dalle incertezze e dalla mancanza di idee, tipica della Juve di Marchesi.

Ventiquattro anni, ben strutturato, un po' impacciato nei movimenti, l'austriaco è arrivato al Torino dopo che in-



Dario Ceccarelli

MILANO. Il giorno di riposo di Arrigo Sacchi, dopo le due sconfitte consecutive col Giron e la Fiorentina, non è certo stato piacevole. Nella sua casa di Fuisignano, nella campagna romagnola, il telefono ha squillato perfidamente per tutta la giornata. Squilli di cronisti, naturalmente, che un po' per dovere un po' per curiosità hanno frugato nelle inquietudini dell'allenatore rossonerio. Domenica sera, dopo la partita, anche il Gran Capo - Berlusconi - lo aveva «gentilmente» invitato ad un tête à tête nel bunker residenziale di Arcore. Una discussione pacata, per carità, in cui però il nuovo tecnico del Milan ha avvertito, certo per la prima volta, il sinistro rimprovero degli uomini del Gruppo. «Via, non esageriamo», risponde con calma Sacchi. Abbiamo semplicemente fatto un rapido esame degli errori. Niente processo, tranquilli... «Beh, i tifosi milanesi tranquilli non sono. Due sconfitte in cinque giorni e una squadra, nel secondo tempo con la Fiorentina, che sembra un'addio. Non c'è da stare allegri».

Dica quello che vuole: io ho la coscienza tranquilla. Tutto quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto. La nostra unica colpa è stata quella di essere troppo generosi. Poi siamo stati anche parecchio sfortunati nei primi 60 minuti abbiamo giocato bene creando



Van Basten

parecchie occasioni. Solo che il pallone non entrava mai... Sfortunato: non è un alibi gli scettici? Non direi, una giornata sfavorevole può capitare a tutti. Dopo quante giornate, diciamo sfavorevoli, pensa di metterli in discussione? La domanda è mal posta e ho diritto di non rispondere. Dalla mia ci sono 15 anni di lavoro alle spalle. Parliamo di Gullit: la sua posizione in campo non convince nessuno. Deve essere lui a decidere in quale ruolo giocare. Altrimenti gli togliamo una componente essenziale della sua personalità: la fantasia. D'accordo, ma anche Van Basten non convince. Dopo la partita l'olandese l'ha anche criticato: dice che lei ha sbagliato a togliere un attaccante nel secondo tempo. Condivide? Van Basten non parla ancora bene l'italiano e così non vi siete intesi. Van Basten voleva dire che è mancata la pressione degli uomini d'attacco che giocano sulle fasce. Io tra l'altro avevo inserito proprio Massaro.

Bortolazzi, infortunatosi nella partita di domenica, resterà fermo per più di un mese. Ieri, per una distorsione tibio-tarsica della gamba destra, gli è stato messo un gesso che dovrà tenere per almeno 20 giorni.

Riunione da Berlusconi Autocritica in villa ma Sacchi è tranquillo «Nessun processo»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Il giorno di riposo di Arrigo Sacchi, dopo le due sconfitte consecutive col Giron e la Fiorentina, non è certo stato piacevole. Nella sua casa di Fuisignano, nella campagna romagnola, il telefono ha squillato perfidamente per tutta la giornata. Squilli di cronisti, naturalmente, che un po' per dovere un po' per curiosità hanno frugato nelle inquietudini dell'allenatore rossonerio. Domenica sera, dopo la partita, anche il Gran Capo - Berlusconi - lo aveva «gentilmente» invitato ad un tête à tête nel bunker residenziale di Arcore. Una discussione pacata, per carità, in cui però il nuovo tecnico del Milan ha avvertito, certo per la prima volta, il sinistro rimprovero degli uomini del Gruppo. «Via, non esageriamo», risponde con calma Sacchi. Abbiamo semplicemente fatto un rapido esame degli errori. Niente processo, tranquilli... «Beh, i tifosi milanesi tranquilli non sono. Due sconfitte in cinque giorni e una squadra, nel secondo tempo con la Fiorentina, che sembra un'addio. Non c'è da stare allegri».

Dica quello che vuole: io ho la coscienza tranquilla. Tutto quello che dovevamo fare l'abbiamo fatto. La nostra unica colpa è stata quella di essere troppo generosi. Poi siamo stati anche parecchio sfortunati nei primi 60 minuti abbiamo giocato bene creando

I magnifici 11

1 Landucci (Fiorentina)	7
2 Corradini (Torino)	6,50
3 Bonetti (Verona)	6,75
4 Junior (Pescara)	7,25
5 Rosai E. (Torino)	7,62
6 Passarella (Inter)	6,62
7 Berggreen (Torino)	6,75
8 Sabato (Torino)	7
9 Polster (Torino)	7,75
10 Baggio (Fiorentina)	6,50
11 Elkjaer (Verona)	6,75

Arbitri

D'Elia	6,75
Longhi	6,75
Daldis	6,37
Lenise	6,12
Parotto	6,12
Cornetti	5,87
Lombardo	5,75
Frigerio	5,58

In base ai voti dei nostri inviati e dei 3 quotidiani sportivi

La stangata compensa il vistoso calo dei paganti nelle prime due giornate (-75.000)
Gli stranieri hanno stabilito il nuovo record di reti messe a segno: 12

Solo il caro-stadi salva la serie A

GIULIANO ANTONGNOLI

ROMA. La seconda giornata del campionato di calcio ha consolidato la costante negativa del calo degli spettatori paganti. Sono, viceversa, in leggera ripresa le presenze degli abbonati e in aumento gli incassi. Che ci troviamo di fronte ad una vera e propria emorragia, per cui se gli incassi sono in crescita ciò è dovuto al vertiginoso aumento praticato dai presidenti di società, sia dei prezzi dei biglietti d'ingresso agli stadi, sia degli abbonamenti. Un dato che la tabella non contempla potrà lumeggiare più chiaramente la portata della stangata.

Nella passata stagione l'incasso totale (tra paganti e abbonati), riferendosi - ovviamente - alle prime due giornate, era stato di lire

8.831.285.000. Rispetto all'85-'86 si era registrato un incremento di 443.451.000 lire, quest'anno il rapporto è addirittura di 3 a 1. Infatti, il +1.511.489.000 lire si ricava dai 10 miliardi 342 milioni e 784mila lire incassati in queste due prime giornate, ai quali vanno sottratti gli oltre 8 miliardi della passata stagione, menzionati poc'anzi. È evidente che un tale massiccio incremento non è sicuramente dovuto ai 3.000 abbonati in più, d'altronde largamente sommersi dai quasi 75.000 paganti in meno. Insomma, se questa tendenza non dovesse vacillare, al termine della stagione sarebbero largamente superati i quasi 740.000 spettatori in meno della passata stagione. Perciò ci sem-

bra prendere sempre più forza l'esigenza di una indagine approfondita da parte della Federcalcio e delle Leghe (come da noi suggerito) sulle ragioni che stanno a monte di questa emorragia, anche perché i 4.000 paganti in più registrati nella prima fase della Coppa Italia rappresentano la classica goccia nell'oceano. Per giunta anche in serie B domenica sono stati incassati in meno 35 milioni con un calo di 3mila spettatori.

Quanto alle altre cifre del campionato da segnalare innanzi tutto che il doppio lo in cassa, dapprima dell'Inter col Pescara e poi del Milan con la Fiorentina, viene dopo 41 anni (nel 46-'47, Milan-Vicenza 2-3; Inter-Atalanta 0-1). I dodici gol messi a segno dagli stranieri dalla riapertura delle

frontiere (1980), rappresentano il massimo storico (il precedente era di 11 reti stabilito nella 2ª giornata dell'84-'85). Ma il totale di 19 delle prime due giornate è anch'esso un primato (18 nel torneo 83-'84). Quanto alle reti erano due anni che non se ne segnavano tante (24); infatti erano state 25 il 19 maggio del 1985. Sconvolta poi la classifica dei «magnifici 11» con cinque granata nella lista oltre all'allenatore tedesco. Nella scorsa settimana sampdorini e pescarese avevano invece fatto la parte del leone. Viceversa nonostante l'impresa della Fiorentina a San Siro, solo due viola figurano nella «rosa»: il portiere Landucci e Baggio. Degli arbitri sotto la sufficienza in tre, e nessuno che abbia raggiunto il sette.

Ancora spettatori in calo

Partita	Paganti	Incasso	Abbonati
Corno-Inter	11.159	224.218.000	3.001
Empoli-Juventus	13.404	266.125.000	2.284
Milan-Fiorentina	15.025	475.886.000	59.855
Napoli-Ascoli	1.473	149.885.000	63.283
Pescara-Pisa	15.547	219.601.000	8.000
Roma-Cosena	22.871	442.608.000	17.593
Torino-Sampdoria	16.843	201.555.000	8.459
Verona-Avellino	9.497	136.629.000	14.079
TOTALE	105.819	2.116.487.000	176.354
Analoghi '86-'87	147.336	1.963.292.000	138.791
Totale '87-'88 dopo le 2*	258.691	4.752.015.000	267.178
Totale '86-'87 dopo le 2*	333.485	4.609.062.000	263.993
DIFFERENZE	-74.794	+142.953.000	+3.183

C'è accordo tra le parti Maradona & Napoli la «love story» continua sino al 1993

NAPOLI (Ansa). Il Napoli e Maradona sono vicini a perfezionare il contratto che attualmente vincola il calciatore alla società partenopea fino all'89. Il nuovo accordo leggerà l'argentino al Napoli fino al '93. Un incontro tra il procuratore del calciatore, Guglielmo Coppola ed il presidente del Napoli Ferlino è avvenuto nei giorni scorsi, con reciproca soddisfazione da entrambe le parti. Non a caso Maradona ha fatto riferimento l'altro, dopo la partita, alla concreta possibilità di rimanere a Napoli fino al '93. Un portavoce della società ha detto che «la questione del prolungamento del contratto di Maradona non presenta molti problemi. Sicuramente si farà, e alla durata suggerita dal giocatore». Il prolungamento per quattro anni, rientra, infatti, nei piani anche del Napoli.

BREVISSIME

Gli orari delle Coppe di calcio. Le società italiane impegnate nelle coppe europee hanno stabilito gli orari delle partite di ritorno in programma mercoledì 30 settembre. Napoli-Real Madrid si giocherà alle 20.30, come Inter-Besiktas e Verona-Pogon Stettino. Milan, Atalanta e Juve hanno invece deciso di giocare nelle ore pomeridiane. Il Milan che affronterà lo Sporting di Gijon sul campo neutro di Lecce, essendo stato S. Siro squalificato per due turni, scenderà in campo alle ore 15. L'Atalanta contro i gallesi del Merthyr per la Coppa delle coppe giocherà alle 18. Ancora incerto l'orario di Juventus-Malta. Forse si giocherà alle 17.